

maria cristina carlini

Maria Cristina Carlini: la forza e la fragilità della materia

In tanti anni, e ormai in decenni, di lavoro Maria Cristina Carlini ha esplorato le diverse possibilità della scultura.

Inizialmente ha guardato la terra nel suo inquieto lievitare. Tante sue opere manifestano la dimensione precaria dei materiali: il loro consumarsi ed erodersi, come se provenissero da un passato sovraccarico d'anni e andassero verso un futuro avaro di tempo. La materia, insomma, assume quasi un significato esistenziale. Del resto Heidegger sosteneva che la stessa parola "uomo" deriva da humus, terra.

In momenti più recenti, però, Maria Cristina Carlini ha affrontato anche la dimensione monumentale della scultura e si è rivolta a materiali più duraturi, più capaci di suggerire quell'idea di perennità che è sempre stata legata al concetto di monumento. Eppure, nella sua interpretazione e nella sua poetica, il monumentale si dimostra improvvisamente vulnerabile. L'imponenza e l'energia che sprigionano le grandi opere dell'artista si incrinano in qualche punto e mettono a nudo inaspettate fratture: zone sensibili e indifese si aprono nella perentorietà delle colonne di ferro, squarciano una rotonda corazza armillare.

Così ogni scultura di Maria Cristina è una meditazione sulla nostra forza (che è quanto dire, anche, sulla nostra aspirazione all'armonia e alla razionalità) e insieme sulla nostra debolezza.

Pascal diceva che in natura nulla è più fragile dell'uomo, tanto che una goccia d'acqua basta a ucciderlo; e nulla è più nobile, perché ha l'intelligenza del pensiero. Maria Cristina Carlini nelle sue opere rappresenta entrambe queste dimensioni: la fragilità e la nobiltà. Della materia, cioè di noi.

Elena Pontiggia